

**L. Malusa - S. Zanardi, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati un "cantiere" per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosminiano*, Marsilio, Venezia 2013. Un volume di pp. 174.**

Il titolo dell'opera presenta un'apparente, forse voluta, ambiguità. Le lettere giovanili di Rosmini vengono presentate come un "cantiere" per il Roveretano stesso, nel senso che tratteggiano al meglio gli aspetti specifici della sua formazione, oppure vengono considerate un cantiere per gli studiosi di Rosmini che non potranno più prescindere dall'epistolario nei loro lavori? In realtà la risposta è affermativa in entrambi i casi; non si tratta di due alternative, ma di due possibili e utili modi di leggere questo testo solo apparentemente divulgativo e di mera presentazione.

Gli autori di questo libro si prefiggono di fornire le informazioni utili a comprendere e gustare la nuova edizione delle *Lettere* rosminiane, da qualche anno intrapresa. Constatata l'inadeguatezza della pur coraggiosa edizione ottocentesca, un ristretto gruppo di studiosi, guidato da Pier Paolo Ottonello, Luciano Malusa, e Paolo De Lucia, non ha tralasciato alcuno sforzo per pubblicare nella loro interezza il *corpus* epistolare di Rosmini che, ad un calcolo approssimativo, sfiora il numero di 11.000 lettere, come ricordato dall'«Osservatore Romano» (21 settembre 2012, p. 4).

Il lavoro di ricerca, trascrizione ed annotazione negli archivi e nelle biblioteche svolto dagli studiosi che fanno capo sostanzialmente all'Università di Genova, alla Curia Generalizia dell'Istituto della Carità di Roma, al Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa e all'Archivio-Biblioteca di Casa Rosmini di Rovereto (i loro nomi: Simone Eros Beduschi, Marcello Bonazza, Eleonora Bressa, Natascia Poloni, Samuele Francesco Tadini, Stefania Zanardi), ha prodotto l'edizione delle lettere giovanili del Beato Rosmini, cioè le lettere comprese tra il 1813 e il 1819. Il volume che l'editrice Città Nuova si appresta a pubblicare conterrà 310 lettere che lo studente liceale Rosmini, poi universitario in Padova, ha redatto al fine di scambiare informazioni con amici e studiosi e di offrire esempi di stile epistolare. Si tratta di lettere composte con diverse finalità e rivolte a un gruppo piuttosto ampio di corrispondenti capaci di rivelare una rete di relazioni molto sviluppata, sorprendente per un giovane in formazione. Gli argomenti trattati in queste lettere sono vari, dalla letteratura alla filosofia, dalla teologia ai casi personali e familiari di Rosmini.

La natura e l'estensione di queste lettere ha coinvolto le persone che hanno curato questo primo volume, e cioè Luciano Malusa e Stefania Zanardi, tanto che hanno creduto utile presentare un "assaggio" delle lettere rosminiane agli studiosi.

Il loro scopo è quello di introdurre alla comprensione delle lettere giovanili e di spiegare i criteri dell'edizione nel suo complesso. Il testo, in un certo senso, spiega le ragioni dell'avventura intrapresa dagli studiosi che hanno ritenuto possibile diffondere la conoscenza integrale delle lettere rosminiane. Dato il carattere precario della ricerca in se stessa, svolta, e da svolgersi, sulle tracce lasciate da Rosmini presso diversi interlocutori, questo libro appare come la descrizione di un desiderio: possedere una conoscenza più approfondita della cultura, delle letture e delle metodologie filosofiche del grande pensatore.

Dopo una *Prefazione* di Pier Paolo Ottonello, sostenitore anche finanziario della sua pubblicazione, il primo capitolo (scritto da Malusa) traccia la storia della diffusione delle lettere rosminiane, contrastata al punto da rendere incompleta l'edizione in tredici volumi (1887-1894) che arditamente i padri rosminiani vollero compiere nonostante il peso della condanna (avvenuta con il *Post Obitum* proprio nel 1887). Tale ricostruzione ricorda l'impegno profuso da Sciacca e la prudenza, talvolta la vera e propria diffidenza, di Fabro e Giacon nel favorire la diffusione dell'epistolario rosminiano e conclude con la necessità, in ogni caso, di una nuova ricognizione condotta secondo criteri storiografici rigorosi. Il secondo capitolo (steso da Zanardi) getta uno sguardo sul complesso degli interlocutori di Rosmini, lungo un periodo che va dal 2 giugno 1813 fino al 1855, anno della morte del pensatore. Di seguito si sofferma sul periodo giovanile per descrivere le caratteristiche delle lettere scritte in Rovereto e in Padova, con le finalità culturali e personali di un percorso di formazione. La Rovereto dei Tartarotti e dei Vannetti viene descritta con rapide pennellate, al fine di far comprendere l'ambiente in cui Rosmini ed i suoi amici crebbero. Il quadro della cultura roveretana, intensa anche se raccolta nella limitatezza di una città "ai confini dell'Impero absburgico", risulta chiaro e stimolante.

Il terzo capitolo (dovuto a Malusa) passa in rassegna *il mondo variegato dei corrispondenti*, indicando in Luigi Sonn e Michele Tevini gli amici con cui Rosmini condivise gli esordi di parecchie attività culturali e spirituali, nei genitori e nello zio Ambrogio le figure familiari di riferimento, e nel fratello Giuseppe la figura più problematica che emerge dalle lettere di Antonio. Questa rassegna, precisa e sorprendente per certi riguardi, ci fa compiere una riflessione sulla natura dell'epistolario rosminiano che gli studiosi genovesi stanno affrontando per la nuova edizione critica: i corrispondenti sono persone vive, con loro esigenze, che interagiscono in modo rilevante con il giovane Antonio, perciò l'assenza delle loro lettere si avverte. Va detto che gli editori dell'impresa hanno cercato di ovviare alla carenza, riferendo compiutamente delle lettere inviate a Rosmini nell'apparato critico. Tuttavia si resta dell'opinione che un epistolario di per sé non riesca a rendere la complessità dei rapporti della persona di cui si pubblicano le lettere per intero.

Il quarto capitolo (scritto da Zanardi) descrive gli interessi letterari di Rosmini, a partire dalla fondazione dell'Accademia detta "dei Vannetti", la cui breve vita rivela comunque una forte propensione del suo fondatore ed animatore per l'organizzazione di attività culturali capaci di diffondere la visione cristiana, con una forte attenzione alla ragionevolezza, alla comprensione e alla fusione spirituale. Zanardi sottolinea opportunamente il rilievo che ha per Rosmini il lavoro di spoglio

dei testi letterari italiani del Trecento e del Cinquecento al fine di un'integrazione al *Vocabolario* dell'Accademia della Crusca, secondo le intenzioni del "filippino" Antonio Cesari, con cui il rapporto è difficile, nonostante la fedeltà che gli mostra il giovane roveretano. Le "giunte alla Crusca" vedono lo scambio di molte lettere tra Rosmini ed i chierici Sonn e Tevini. Le missive sono di grande utilità per capire le sterminate letture del protagonista e l'ambiente roveretano.

Il quinto capitolo (dovuto a Zanardi) richiama alle lettere in cui Rosmini apre l'animo sul suo desiderio di essere sacerdote. Le finalità culturali e le finalità spirituali si fondono in questo caso armonicamente. In tale capitolo trova spazio la ricostruzione dei rapporti tra Rosmini e Stoffella, complicati dalla decisione di quest'ultimo di rinunciare al sacerdozio: le lettere inedite gettano luce sul comportamento apparentemente rigido di Rosmini nei confronti dell'amico. Il sesto capitolo, di Malusa, descrive l'Università di Padova negli anni in cui Antonio studiò presso la Facoltà di Sacra Teologia. Le lettere del periodo 1816-1819 sono ricche di riferimenti ai maestri universitari di Rosmini e descrivono le modalità dei corsi. Il quadro che ne risulta è quello di un ambiente piuttosto chiuso, con docenti seri e preparati, sebbene non particolarmente geniali. Rosmini si ricava uno spazio per nuove relazioni in un contesto di grande rigidità (i corsi e lo studio lo assorbono moltissimo). Non mancano lettere che descrivono le bellezze artistiche di Venezia e di Padova e il desiderio del giovane Rosmini di acquisire il maggior numero possibile di libri da consistenti fondi posti in vendita. Limitata è la presenza di richiami ad argomenti teologici e filosofici, ove si eccettui il rapporto di Rosmini con l'anziano filosofo Cesare Baldinotti.

Degli aspetti filosofici si occupa Malusa nel capitolo settimo. Si riscontra che gli ampi testi preparati da Rosmini su tematiche filosofiche e gli schemi enciclopedici in cui si diffonde (di cui vi è traccia non sempre esplorata nell'Archivio Rosminiano di Stresa) non trovano spazio nelle lettere. Si riescono a comprendere spunti filosofici solo attraverso alcune lettere a Pier Alessandro Paravia del 1818-1819 e attraverso una lettera del marzo 1819 a Niccolò Tommaseo. Quest'ultima svela un embrionale sistema filosofico rosminiano molto interessante, che si integra con quegli scritti che vanno sotto il nome di "scritti filosofici giovanili" (studiati da Italo Mancini e pubblicati in modo inadeguato poi nell'Edizione Nazionale).

Stefania Zanardi delinea nel capitolo ottavo i criteri adoperati nell'edizione del volume primo, facendo notare che le diverse redazioni delle lettere giovanili sono importanti per comprendere un travaglio di scelte stilistiche e culturali, che nelle lettere della maturità non si riscontra più. Interessante appare l'affermazione circa la cura che è stata dedicata nell'annotazione riguardante le citazioni culturali presenti nelle lettere. La *bibliografia delle opere rosminiane citate* e la *bibliografia degli scritti sulla vita di Rosmini* concludono l'opera.

Gli elementi interessanti delle lettere del primo periodo risultano essere: il prevalere nel periodo 1813-1816 degli interessi letterari e linguistici; il lento emergere della vocazione al sacerdozio ed il consolidarsi di essa; il progressivo emergere degli interessi filosofici e scientifici; il delinearci di nuovi interessi, artistici, bibliografici, teologici nel periodo padovano; le molte sfumature psicologiche e spirituali

che si riscontrano nelle lettere ai parenti; infine, l'inaspettata presenza di analisi e spunti pratici, economici e gestionali, tanto nelle lettere ai famigliari, quanto in quelle agli amici. Come affermato dagli autori, «quando si avrà tra le mani il primo volume dell'edizione critica delle lettere si potrà comprendere che, già attraverso le sue studiate lettere del periodo scolastico e universitario, fino al luglio 1819, Rosmini "racconta", in maniera che riteniamo suggestiva, della sua prima formazione, svolta con l'autonomia di una persona consapevole di se stessa, in sintonia con un ambiente stimolante e con persone di alta qualità morale e intellettuale» (p. 51), ma, già fin d'ora, i pochi frammenti citati sono sufficienti ad apprezzare la rilevanza di questo lavoro per gli studiosi di Rosmini e, più in generale, per i letterati e per gli studiosi dell'Ottocento italiano. Chi avrà la pazienza di andare oltre la faticosità di lettura dovuta al linguaggio proprio dell'italiano del XIX secolo, potrà inoltre apprezzare l'attualità e la freschezza delle considerazioni rosminiane circa l'amicizia, i doveri di figlio, le responsabilità di fratello, la necessità di gestire un piccolo patrimonio, la lungimiranza di costruirsi una solida rete di contatti, la necessità di una certa "sfrontatezza" nell'interpellare personalità di rilievo. Le difficoltà e le opportunità di un universitario "fuori sede" emergono quale curiosa costante storica, propria più del mondo accademico in quanto tale che non frutto di contingenze storiche. Le aspirazioni dei giovani di oggi non sono forse così distanti da quelle del giovane Rosmini, che potrebbe utilmente essere indicato come esempio a chi voglia dedicarsi al *lavoro intellettuale*, anche quando le tecnologie hanno soppiantato (per sempre?) gli epistolari.

Marco Damonte  
Università degli Studi di Genova  
marco.damonte@unige.it